La Scaramuzzino bacchetta le nuove aziende del sociale

"Devono rispettare gli indirizzi del Comune

E' BATTAGLIA aperta in Comune (e tra le anime del Pd) sul nuovo assetto del sociale. In particolare ad affiorare sono forti tensioni sulle tre società per i servizi alla persona (le ex Ipab) che dovrebbero occuparsi ciascuna di un settore dell'assistenza per conto dell'Amministrazione. Ma a quanto pare emergono ora tendenze "centrifughe" a cui, secondo i bene informati di Palazzo d'Accursio, non sarebbe estranea l'asimmetria per cui il sindaco Cofferati ha mantenuto per sé la delega su due Asp, mentre la terza è stata assegnata alla vicesindaco Scaramuzzino. Ed è stata proprio lei ieri a sfogarsi in commissione affari generali e istituzionali, dove ha portato il nuovo regolamento dei servizi sociali: «Ci sono le fantasie più diverse, ma le Asp sono aziende del Comune e devono realizzare obiettivi decisi dal Comune». La vice di Cofferati parla delle ex opere pie come di «realtà che non erano abituate a rendere conto a nessuno. Ora credo debbano rispettare quello che l'assemblea dei soci chiede loro», cioè soprattutto il Comune, che ha il 96% delle quote. «Io — sottolinea — ho la delega per il Giovanni XXIII. Servono 40-50 posti in casa di riposo per compensare quelli persi a Santa Marta. Attendo velocemente una soluzione per questa richiesta». Ed è Paolo Natali, consigliere Pd di origine diellina, a fornire l'assist. «A me pare potenzialmente non positivo in un momento in cui le Asp cominciano la loro attività, che la delega nelle tre assemblee non sia in capo alla vicesindaco». E questo «per uniformità di indirizzo politico».

Come a dire che l'impostazione che fa capo al sindaco e agli uomini a lui vicini non è proprio la stessa che vuole imprimere Scaramuzzino. Lei allarga le braccia: «questa è competenza del sindaco, sono scelte che fa lui. Uno obbedisce e pace così». Parole che scatenano il dibattito tra i consiglieri dell'ex unione. Il presidente della commissione politiche sociali, Valerio Monteventi (Prc) parla senza mezzi termini di un «problema politico che va affrontato. Ci sono ragioni politiche, economiche e di interesse».

Un ruolo preciso vogliono giocarlo anche le coop sociali. «So che c'è un percorso per cui una parte degli operatori verranno assunti dalle Asp — dice Monteventi — questo non è condiviso dai rappresentanti delle coop, ma nemmeno dai sindacati». Così, però «si rischia di bloccare tutto fino alla fine del mandato». Interviene anche la cooperatrice Elisabetta Calari (Pd) a spiegare le paure del terzo settore. «Stiamo portando avanti un percorso che può presentare elementi di preoccupazione. In particolare c'è un momento di grande incertezza sui contratti in scadenza tra pubblico e terzo settore. Nell'interesse dei cittadini va fatta chiarezza sulle fasi che attraverseremo nei prossimi anni». Ma Scaramuzzino, in vista del voto in consiglio comunale del regolamento (previsto per luglio) deve fare fronte anche alle richieste dei cattolici di entrambi gli schieramenti, contrari alla nuova collocazione prevista per il centro e l'Osservatorio delle famiglie.

«Mi sembra prematuro pensare ad un decentramento nei quartieri del centro per le famiglie. Significherebbe — spiega ancora Natali — disperderne la funzione» proprio mentre si aspetta la family card. Ma è anche «sbagliato mettere l'osservatorio, che è un organismo nazionale, in capo alle Asp». Gli fa eco Maria Cristina Marri, segretario provinciale Udc e presidente di commissione. «Il centro per le famiglie deve essere legato alla Asp di riferimento, non ai quartieri. Del tutto improprio metterci invece l'Osservatorio».

La Scaramuzzino bacchetta le nuove aziende del sociale
"Devono rispettare gli indirizzi del Comune"
Un call center alle Fs per dipendenti stressati